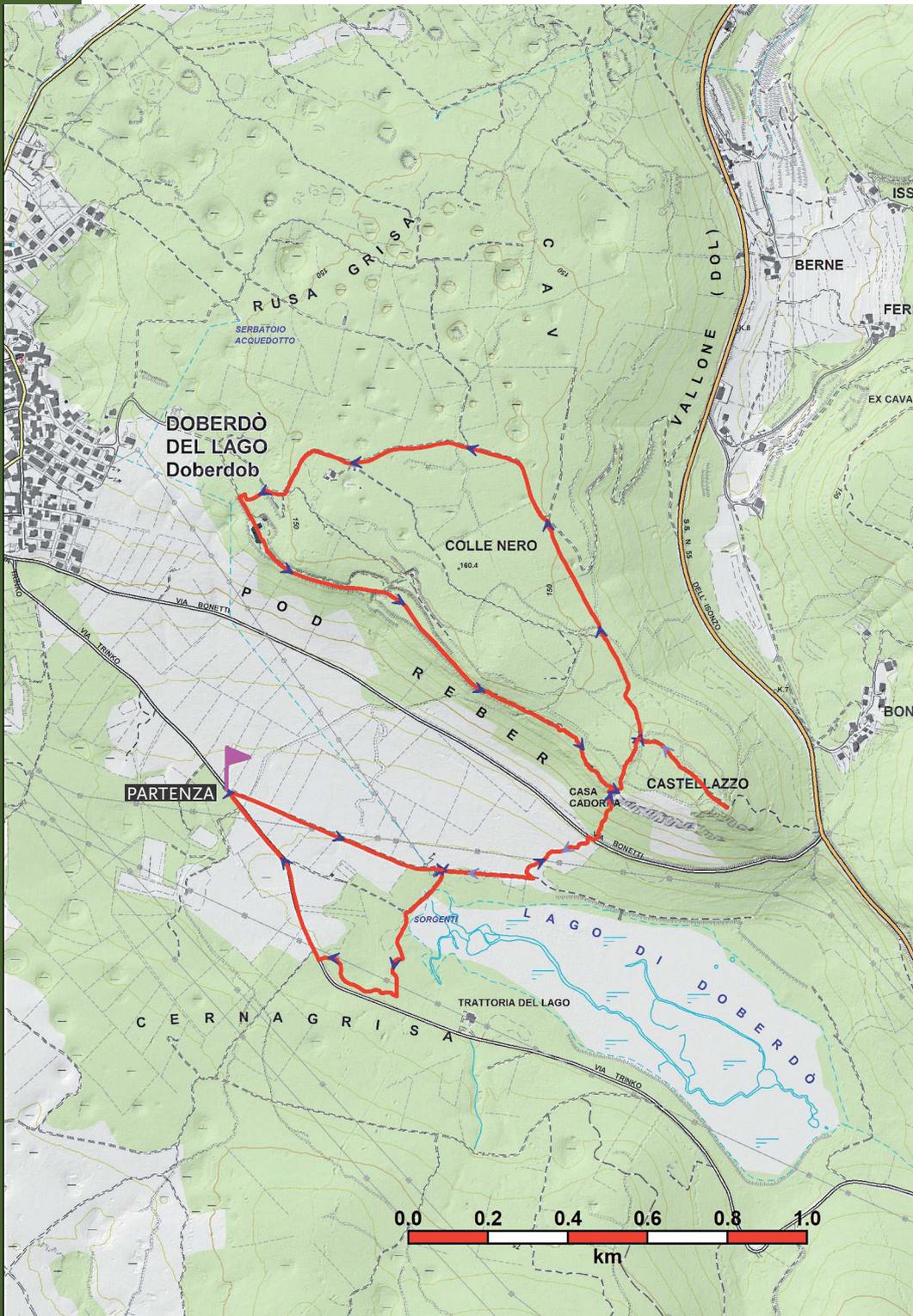


2

ACQUE E PIANTE
DEL LAGO VECCHIONATURA E VICENDE DI DOBERDÒ
E DEL MONTE CASTELLAZZO

Il **Lago di Doberdò** è il più esteso lago carsico temporaneo rimasto a nord di Monfalcone dopo le bonifiche del Lisert terminate negli anni '60. E' caratterizzato da vegetazione igrofila, difficile da incontrare nel resto del Carso Classico che risulta quasi totalmente privo di acqua superficiale. Dopo le forti piogge autunnali e primaverili, l'acqua che risale dalla falda carsica sotterranea fa alzare il livello del lago di qualche metro (eccezionalmente anche oltre i 5 m) sommergendo gran parte dell'invaso, che peraltro si sta lentamente impaludando. Il *Lago vecchio* e la sua *Roia*, così riportavano i cartografi veneziani del '600 impegnati a rilevare il confine con la Casa d'Austria, si osserva bene dall'alto del vicino Monte Castellazzo (Gradina per gli sloveni), antico sito abitativo fortificato dell'Età del Bronzo, poi Castrum romano e importante sito del sistema difensivo italiano durante la Grande Guerra. Subito nei pressi si trova il moderno Centro visite della Riserva naturale regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa.

Alzavole
(R. Valenti)



ACQUE E PIANTE DEL LAGO VECCHIO

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: sulla strada statale n. 55 Gorizia- San Giovanni del Timavo/Štivan (strada del Vallone) in località Jamiano/Jamlje si svolta per Doberdò del Lago/Doberdob. Dopo circa 3 km si incontra lo sbocco sulla strada del sentiero CAI 72 e dell'Alpe Adria Trail e, poco più avanti, un ampio parcheggio.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: parcheggio sulla strada Jamiano-Doberdò del Lago.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Alcuni tratti in forte pendenza con scale in pietra. Alcuni passaggi esposti su ghiaioni.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 3.30. Km 6,6.

PARTICOLARITÀ: lago carsico, riserva naturale regionale, vestigia storiche e opere militari della Grande Guerra.

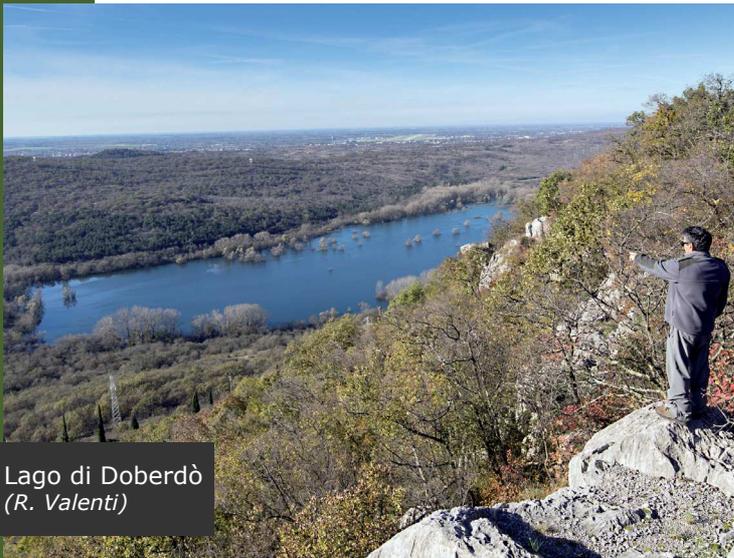
CARTA DI APPOGGIO: "Carso Triestino e Isontino", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio n. 047 o "Carso Triestino, Goriziano e Sloveno", casa editrice Transalpina, scala 1:25.000, foglio 02.

PROFILO ALTIMETRICO



IL LAGO VECCHIO

Una stradina bianca e rettilinea parte alla destra del parcheggio per raggiungere il **Paludario** e l'innesto sul sentiero CAI 72 e Alpe Adria Trail (area di alcune sorgenti del lago). Proseguiamo dritti sul sentiero oltrepassando una panchina colorata e giungiamo ad un bivio dal quale svoltiamo a sinistra in salita. Se proseguiamo dritti, invece, raggiungiamo la sponda del **Lago di Doberdò**, dalla quale, nei periodi di magra (statisticamente in febbraio e luglio), è impossibile scorgere lo stretto corso d'acqua a cui si è ridotto. Dopo la breve salita oltrepassiamo una strada asfaltata che collega il paese di Bonetti/Boneti a Doberdò e continuiamo sul sentiero CAI, attrezzato per i primi metri con un passamano. La ripida salita sul versante è facilitata da alcuni scalini in legno e terra. Raggiungiamo così una parete di roccia e subito dopo la **Casa**



Lago di Doberdò
(R. Valenti)

Cadorna, già osservatorio italiano nella Grande Guerra situato in prossimità di alcune gallerie artificiali, ora rifugio del CAI di Gorizia. Giriamo a destra sui sentieri CAI 77-78 e, prima di salire la scalinata in pietra, possiamo scendere di qualche metro per

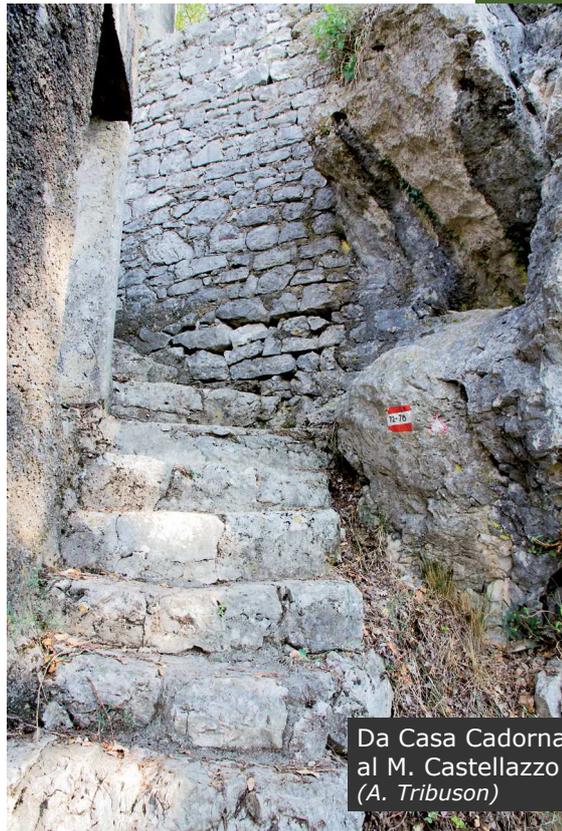
osservare il panorama usufruendo del binocolo fisso posizionato dall'Alpe Adria Trail. Salendo raggiungiamo una pista forestale e svoltiamo a destra (sentiero CAI 78) per giungere sulla sommità del **Monte Castellazzo/Gradina**, dove sono ancora visibili le murature del castelliere, del successivo Castrum romano e i camminamenti trincerati della linea difen-

siva degli italiani che nel 1916 da qui controllavano l'area del Monte Hermada presidiata dagli austro-ungarici.

Sul versante orientale del castelliere, tipico abitato carsico di altura fortificato con possenti mura di pietra risalente alle Età del Bronzo e del Ferro, i ricercatori hanno rilevato, un basamento di grosse pietre a secco che, sulla sommità, viene affiancato da un secondo muraglione costituito da un doppio filare di pietre provvisto a sua volta di una torre semicircolare di età tardo romana. Alcuni scavi archeologici hanno permesso la raccolta di ceramiche, cuspidi di freccia in selce, pestelli in arenaria, strumenti in osso e abbondanti resti di fauna domestica e selvatica.

Prima che il sentiero inizi a scendere verso il Vallone svoltiamo a destra, su un'evidente traccia, per giungere a un belvedere molto suggestivo dove

spesso si possono incontrare i camosci. Dal belvedere è agevole osservare la particolare vegetazione del lago e confrontarla con quella del bosco e della landa carsica. Una prima fascia sulle sponde del lago è composta da boschetti ripariali a prevalenza di salice bianco e pioppo nero. Poi, proseguendo verso il centro del lago, un'altra fascia è composta dal carice caratterizzato dagli alti cespi della carice spondicola (*Carex elata*), pianta tipica delle zone umide, a cui segue la zona a cannuccia di palude (*Phragmites australis*), quella del giuncheto palustre dominata dalla lisca lacustre (*Schoenoplectus*



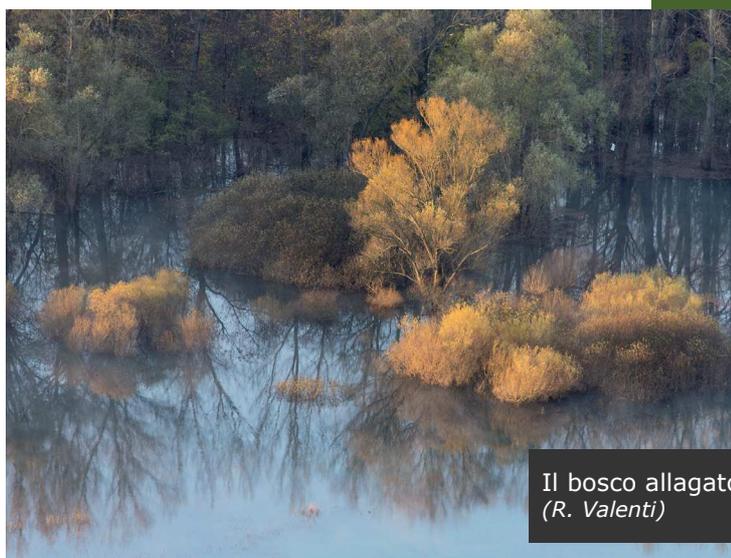
Da Casa Cadorna
al M. Castellazzo
(A. Tribuson)



Verso Casa Cadorna
(A. Tribuson)

IL LAGO VECCHIO

lacustris) cui segue la zona delle ninfee, dei potamogeti sommersi e infine la zona a *Chara*, costituita da alghe ancorate al fondo. Purtroppo l'abbandono della tradizionale pratica del taglio del canneto e, di conseguenza, il suo rapido diffondersi nel cariceto, assieme all'invasione di specie esotiche, stanno impaludando e interrando il lago che in pochi decenni ha visto una drastica riduzione della sua vegetazione acquatica, con seria minaccia alla conservazione della sua biodiversità. Il lago rappresenta un importante sito di sosta e di riproduzione per uccelli



Il bosco allagato
(R. Valenti)

acquatici e palustri e nelle sue acque sono presenti alcuni pesci tipici delle acque lacustri o a corso lento. Nel 1778, durante un'estate molto siccitosa, le cronache ricordano il recupero dal lago in secca di 5.000 kg di pesce tra cui "...*Anguille, Lucci, Barbi, Tenche, Squalli, Gambari, Brussole e Scardole*". Numerose sono le specie di insetti, serpenti, lucertole e anfibii presenti nella riserva, importantissimo è il proteo, anfibio cavernicolo endemico del Carso e protetto prioritariamente dalla Direttiva Habitat; a volte alcuni esemplari vengono sospinti all'esterno delle cavità carsiche assieme alle acque durante il periodo delle piene.

Dal belvedere ritorniamo indietro, superiamo l'incrocio proveniente da Casa Cadorna e continuiamo sulla pista delimitata dai cavi di protezione di una zona a pascolo. Proseguiamo dritti fino ad un quadrivio dove un cippo ricorda

IL LAGO VECCHIO

il confine provinciale degli anni '30. Si svolta a sinistra e in una decina di minuti giungiamo al piazzale del Centro visite "Gradina" con annesso punto ristoro/foresteria, costruito in alcuni vecchi edifici della **Cava Solvay**, già Adriawerke. Le rocce di calcare qui estratte venivano caricate su una teleferica e trasportate fino allo stabilimento Solvay di Monfalcone, presso il Lisert.



Martin
pescatore
(R. Valenti)

Proseguiamo ora su una pista pianeggiante delimitata da piante di olivo e dirigiamoci verso il bordo della vasta cava. Oltrepassata l'ex area di scavo il sentiero in quota si collega rapidamente alla Casa Cadorna (**NB**: attenzione ad alcuni passaggi esposti sulle pietraie). Dalla Casa riprendiamo il sentiero CAI 72 per raggiungere nuovamente il Paludario dove bisogna svoltare a sinistra seguendo i segnavie bianco - rossi. Al primo incrocio svoltiamo ancora a sinistra per raggiungere alcune delle **polle sorgentizie** che riforniscono il lago anche nei periodi di secca. Le acque ipogee derivano dal sistema idrologico del Carso goriziano e sono influenzate dagli apporti

provenienti dal Carso sloveno e dai fiumi Isonzo e Vipacco. Le acque del Lago di Doberdò, attraverso un inghiottitoio principale posto a sud-est e ad altri inghiottitoi minori che entrano in funzione in regime di piena, rientrano nel sottosuolo per dirigersi verso il Lago di Pietrarossa e la palude di Sablici.

Con le opere di bonifica del Lisert il deflusso delle acque dai

laghi è stato accelerato, tanto che il Lago di Doberdò ora si svuota troppo rapidamente contribuendo così al suo stesso interrimento. Come già visto dall'alto del Monte Castellazzo, in questa area crescono il pioppo nero, l'olmo, la farnia e il salice, con alcuni esemplari di notevoli dimensioni. Alcuni ricercatori fanno risalire il nome sloveno Doberdob proprio alla presenza della farnia (dob=farnia, dober=buono). Ritorniamo sul sentiero segnalato e continuiamo il nostro cammino nel bosco carsico, qui caratterizzato dalla presenza del pino nero. Con alcune curve raggiungiamo la strada asfaltata (già conosciuta come "strada vecchia del ferro") dove bisogna svoltare a destra. Lasciamo a sinistra il sentiero CAI e l'Alpe Adria Trail, che si dirigono verso Monfalcone, e in pochi minuti arriviamo al parcheggio di partenza.



Anni '30
(V. Cossutta, arch. M. Travan)

IL CENTRO VISITE GRADINA

Il percorso espositivo-interattivo del Centro visite della Riserva naturale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa illustra gli aspetti storico-culturali, vegetazionali, faunistici e di tutela del Carso e della Venezia Giulia.

Il percorso si apre con la sala dedicata al fenomeno dei laghi carsici e svela la disposizione e la funzione degli inghiottitoi, la provenienza delle acque che alimentano i laghi e l'oscillazione della falda carsica ipogea che determina la variabilità del livello delle acque: la superficie del lago in pochi giorni può variare da 80 mq a 400.000 mq.

Proseguendo la visita, ricostruzioni, pannelli e computer illustrano come sia mutato il Carso nel corso della preistoria e l'evoluzione delle abitazioni umane, dalle grotte ai castelli dell'Età del Bronzo. Il percorso continua attraverso gli ambienti naturali della riserva proponendo ricostruzioni della landa e del bosco carsico e delle forme di corrosione legate al fenomeno del carsismo.

Alcuni diorami rappresentano anche la fauna che popola il lago e le relazioni alimentari che intercorrono tra le varie specie. L'ultima parte delle esposizioni è dedicata alla storia locale e alle tracce lasciate dall'uomo durante gli scontri bellici della Grande Guerra, ma anche alle cave per l'estrazione della pietra, utilizzata sin dai tempi degli antichi romani per la costruzione e la decorazione di palazzi.

In una sala separata si può assistere ad una proiezione simultanea di due filmati sulle bellezze naturali della riserva.

(info: www.riservanaturalegradina.com)